

# Il "Trittico francescano", di Refice, all'Augusteo

Gli avvenimenti musicali si moltiplicano e il critico stenta a trarre il respiro: egli ha appena il tempo di andarsi a buscare un raffreddore all'Augusteo, ascoltando la musica di Don Licinio Refice e guardando quell'infido lucernario dal quale filtrano, lungo le pareti della sala, lame d'aria gelida, sommente fastidiose, se non proprio mortifere.

Ma non possiamo adesso occuparci della corizza e del cimurro: *majora premunt* ed è nostro compito parlare oggi di San Francesco, qualificato come *Gonfaloniere di Dio* dal poeta Emidio Mucci, eccellente librettista del *Trittico francescano*. Non ci diffonderemo, tuttavia, nell'esame di questo *Trittico*, già eseguito due anni or sono nella gran sala della Scuola Pontificia di musica Sacra, limitandoci a ripetere, per sommi capi, quanto allora scrivemmo della poesia del Mucci e della musica del maestro Refice.

L'ampio oratorio, composto per il Settimo Centenario francescano, ha un po' l'aspetto dei « lavori d'occasione » e rivela una foga di improvvisazione, più che un'indagine meditativa e una sublime angoscia mistica. Queste considerazioni riguardano, più che il testo del Mucci, nel quale abbondano le immagini e le espressioni di serafica dolcezza, la partitura di Don Licinio, esuberante di *pathos* un po' teatrale e colorita ad esuberanza.

Il Refice sovente è stato ravvicinato al Perosi, ma in realtà, pur avendo tratto qualche insegnamento da questo nostro gloriosissimo maestro, se ne differenzia in modo ritido e persino violento. Le divergenze di ingegno, di stile e di propositi dei due musicisti debbono essere segnalate. L'autore della *Passione di Cristo*, del *Natale del Redentore* e del *Transitus animae*, pur non mancando di impulsi d'energia e ben sapendo inneggiare con magnificenza al Salvatore, svela le sue migliori caratteristiche nei brani di trepido e sottile lirismo, in cui il divino e l'umano si fondono a miracol mostrare: il Refice, invece, sembra trovarsi a disagio quando è costretto a stare ingiunchiato, in atto di umiltà cristiana. Egli ama cantare a pieni polmoni le gioie dei festini più o meno simbolici, le apparizioni celesti affascinanti, l'ebbrezza del popolo che proclama la santità di un apostolo-eroe: egli sa rendere lo schianto

di una pia donna che guarda per l'ultima volta il suo sublime compagno di vita e di fede, assai meglio che l'intimo struggimento dell'asceta che, steso sulla nuda terra, attende la morte liberatrice come un gran premio.

Si comprende perciò come il *Trittico francescano* sia dovizioso di pagine infuocate, di episodi brillanti e financo spettacolosi. Sono appunto questi brani a forti tinte, straricchi di squilli, che assicuram al poema del Refice il favore del pubblico. Noi però preferiamo quei passi — poco numerosi, ahimè! — nei quali il musicista, quasi impennandosi il cilizio, rinuncia all'pompe declamatorie e — non preoccupandosi più di sbalordire, ma cercando soltanto di sedurre e commuovere i suoi ascoltatori — narra in tono dimessa, cose ineffabilmente soavi.

Citiamo il cantico *Laudata sit Madonna Povertà*, tenue, sospirato e genuinamente ispirato, che — secondo noi — è la gemma della partitura. Anche nella scena delle nozze di San Francesco con Madonna Povertà c'è qualche momento di vera elevazione spirituale; questo amabile episodio chiude degnamente la prima parte del *Trittico*, in cui l'equilibrio delle sonorità può dirsi raggiunto. Nella seconda parte — che ha per sfondo i dirupi boscosi della Verna — è da lodarsi l'esordio fosco e la descrizione orchestrale dell'alba che risveglia gli uccellini nascosti tra le fronde: però la scena delle Stimate, con i suoi persistenti clamori orchestrali e vocali, risulta esteriore e tutt'altro che religiosa. San Francesco, ricevuto l'*ultimo sigillo*, nulla dice che trovi le vie del nostro cuore e, invece, la massa corale si mette a urlare *E' santo, è conforme a Gesù!* giungendo ad un fortissimo parossistico. La visione appare schiettamente coreografica: ciò non ostante, — anzi, forse, appunto per questo — il brano ha una indiscutibile efficacia sul pubblico. In esso il maestro Refice si mostra qual'è, vale a dire un compositore robusto e chiaroveggente, desidero-

so dell'applauso, ma comunque incapace di venir meno alla propria dignità di musicista. Le sue idee non sono immacolatamente originali, ma hanno il pregio di essere incisive. Il motivo del coro *E' santo, è santo!* si imprime subito nella memoria di chi lo ascolta.

L'ultima parte del *Trittico* ha, presso a poco, le virtù e i difetti della precedente. Si pensa con rimpianto all'episodio supremo del *Franciscus* di Edgar Tinel, con l'*Angelus* scandito dalle campane gemebonde, il canto d'amore del Santo agonizzante, la *Marcia funebre* sobria e solenne... Nel poema del Refice l'elemento descrittivo non manca, ma ha un modesto valore. Il lirismo teatrale del musicista si effonde nell'episodio di Santa Chiara che piange sul cadavere del Poverello d'Assisi: il talento dell'affreschista splende nel finale dell'Oratorio, in cui v'ha un tripudio di suoni. Il convoglio funebre di Francesco Bernardino si svolge tra i frenetici *Alléluja!* del popolo d'Assisi. I frati piangono, probabilmente, ma i loro gemiti sono soffocati dagli strepiti degli oricalchi e delle campane suonate a distesa...

Concludendo: un lavoro alquanto ibrido, cioè talora di carattere mistico, più spesso barocco ed ampolloro, viziato da ripetizioni frequenti e inutili, ma pieno di vigore, ita, blandissimo e sempre sincero. Ascoltando il *Trittico Francescano*, l'attenzione non viene mai meno, perchè il musicista sa alternare i colori strumentali e le melodie vocali con sapienza e sagacia. E' una qualità, questa, non facile a riscontrarsi, tra gli autori di musica religiosa o semi-religiosa.

Il successo che Don Licinio Refice ha conseguito ieri all'Augusteo gli sarà lungamente invidiato dai suoi colleghi. Noi prendiamo volentieri atto della vittoria riportata dal sacerdote-musicista, la cui individualità si va chiarificando e delineando, si da farci presagire che i suoi prossimi lavori avranno una sostanziale originalità.

L'esecuzione dell'oratorio è stata buona. Il Refice ha diretto in modo trascinate l'orchestra: il coro, preparato dal maestro Bonaventura Somma con quell'abilità che tutti sanno, si è fatto più volte ammirare ad oltranza. I solisti — Anna Maria Mendicini Pasetti (soprano), Nino Bertelli e Alfredo Sernicoli (tenori) e Roberto Silva (basso) — sono stati, in varia misura, lo dati.

La prima replica del *Trittico* avrà luogo mercoledì prossimo alle ore 21.